

Ex Ilva, scatta l'insolvenza Estese le garanzie per l'indotto

Il Tribunale di Milano conferma l'amministrazione straordinaria

In commissione al Senato ok al decreto: possibile usare gli avanzi della Regione Puglia

Carmine Fotina Domenico Palmiotti



Il sito di Taranto. Lo stabilimento pugliese è stato in passato la più grande acciaieria d'Europa. Oggi sconta cali di produzione e mancanza di materie prime

Nove pagine di sentenza del Tribunale di Milano depositate ieri e firmate dal presidente della sezione Fallimentare, Laura De Simone, dichiarano lo stato di insolvenza per Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, e spianano la strada all'amministrazione straordinaria, già insediata col commissario Giancarlo Quaranta, mettendo fine al secondo tentativo della società, sino a pochi giorni fa guidata all'a.d. Lucia Morselli, di evitare il commissariamento. Il primo tentativo, attraverso la composizione negoziata della crisi, si è infranto col rigetto da parte del Tribunale (giudice designato Francesco Pipicelli) delle misure cautelari e protettive la cui applicazione era stata chiesta dalla società per "scudarsi" dai creditori. Adesso, invece, naufraga la richiesta di concordato con riserva, detto anche "in bianco", presentata da Acciaierie al Tribunale come seconda possibilità. Concordato proposto per tutte le società della holding e cioè Acciaierie d'Italia spa, AdI Energia (la società che gestisce le centrali elettriche del siderurgico di Taranto), AdI Servizi Marittimi (a cui fanno capo le navi per il trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti) e AdI Tubiforma. E ora che l'insolvenza è stata dichiarata, potrebbe decollare un'indagine penale con l'ipotesi di reato di bancarotta. La Procura di Milano ha già aperto un fascicolo, ma ancora non ci sono ipotesi di reato, né indagati. Sul no di ieri del Tribunale hanno influito le precedenti decisioni sfavorevoli alla composizione negoziata, laddove è emerso

(come si legge nell'atto depositato dai legali di Acciaierie) che la società a fine novembre scorso aveva totalizzato debiti per 3 miliardi e 100 milioni, di cui circa 330 solo verso Snam Rete Gas per le forniture non pagate. Il collegio sostiene che AdI ha una «irreversibile impossibilità di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni». C'è «l'assoluta assenza di una liquidità di cassa per la sopravvivenza della continuità aziendale diretta», situazione, questa, che «non è in alcun modo contestata dalla società ed in ogni caso è stata acclarata dall'esperto nel corso della composizione negoziata e vagliata dal Tribunale negli argomentati provvedimenti adottati dal giudice designato». Fissata il 19 giugno l'udienza per l'adunanza dei creditori in cui si procederà all'esame dello stato passivo. Nel frattempo il ministero delle Imprese è alle prese con un difficile completamento della squadra dei commissari: due che dovranno affiancare Quaranta nella nuova procedura e tre per sostituire i commissari della vecchia procedura (relativa alla società proprietaria degli impianti) che nei giorni scorsi hanno formalizzato le dimissioni.

Ieri è stato concluso l'esame del decreto ex Ilva da parte della commissione Industria del Senato, relatore Salvo Pogliese (FdI). Il decreto, che approderà martedì prossimo all'esame dell'Aula per poi passare alla Camera, contiene lo stanziamento di 320 milioni di prestiti ponte per l'indotto, su cui però pende ancora la valutazione della Commissione Ue in merito alle regole sugli aiuti di Stato. In commissione, con accordo bipartisan, sono stati approvati emendamenti per un'ulteriore estensione delle misure. È innanzitutto arrivato il via libera, con proposta a prima firma Martella (Pd), a utilizzare a questo scopo anche parte degli avanzi vincolati di amministrazione delle Regioni (la norma, di valenza generale, è stata ideata per la Puglia) ma l'entità non è stata ancora definita. Viene poi precisato, ai fini di ammettere una platea più ampia, il perimetro delle imprese che possono beneficiare dell'accesso gratuito al Fondo di garanzia (fino all'80% in forma diretta e al 90% in controgaranzia) e della assicurazione Sace in caso di cessione dei crediti certificati a Mcc. Un ulteriore emendamento bipartisan allarga i limiti di fatturato per l'accesso alle condizioni di vantaggio del Fondo di garanzia. Per la precisione, viene abbassato dal 50% al 35% il fatturato che deve essere stato prodotto nei confronti dell'ex Ilva per un periodo non risalente oltre i cinque esercizi precedenti (la versione base del decreto parlava di due esercizi). E ancora: un emendamento a prima firma Turco (M5S) estende alle micro imprese, oltre che alle Pmi, l'accesso facilitato al Fondo di garanzia e anche ai contributi in conto interesse.

Altre modifiche sono state varate allo scopo principale di blindare l'amministrazione straordinaria da un punto di vista giuridico e nei confronti della Ue. In quest'ultimo caso, in particolare, per assecondare la richiesta arrivata dalla Commissione per autorizzare il prestito ponte, viene stabilito che entro sei mesi dall'avvio della a.s. il commissario straordinario dovrà comunicare il piano industriale al ministero delle Imprese. Per il presidente della commissione Industria del Senato, Luca De Carlo, su diverse misure l'emergenza ex Ilva è riuscita a compattare i partiti: «Sono state

effettuate numerose audizioni e molte delle istanze giunte dalle opposizioni sono state approvate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA